

Contratti a tempo colpiti dalla crisi

# In calo le missioni degli interinali

*Giù del 2,3% in marzo le ore lavorate in somministrazione. Ma si salvano i candidati con esperienza*



Federico Vione

■ ■ ■ Gli ultimi dati sul lavoro interinale sono negativi: i lavoratori somministrati a marzo sono stati 262mila, l'1,8% in meno rispetto a febbraio. Le ore lavorate (25,3 milioni) sono calate addirittura del 2,3%. È un segnale che la crisi è talmente forte da colpire anche i contratti più flessibili. Ma soprattutto che quella parte del mercato fatta dagli operatori privati, continua a non esprimere le enormi potenzialità di cui è capace. In termini di ricollocamento dei disoccupati. «Il nostro settore anticipa l'andamento del mercato nel suo complesso», spiega a Libero Federico Vione, presidente di Assolavoro, cui aderiscono le agenzie private italiane. «Certo, un rallentamento è un segnale preoccupante per tutti», aggiunge, «anche perché riguarda l'unica forma di flessibilità positiva, capace di garantire ai lavoratori gli stessi diritti, le stesse tutele e la stessa retribuzione dei lavoratori dipendenti. Dietro questo calo, inoltre, si potrebbe nascondere un ricorso maggiore a forme contrattuali sottotutelate, per esempio le finte collaborazioni e irregolari.

A peggiorare un trend gene-

ralmente negativo, poi, sta arrivando anche il taglio di un terzo dei 140 milioni investiti nella formazione degli interinali nel 2011. Risorse che andranno a finanziare l'Aspi, l'indennità di disoccupazione. E questo pone una ulteriore ipoteca sulla capacità dell'intero sistema del collocamento privato a ritrovare un'occupazione a quanti l'hanno persa. Nel generale andamento negativo dei lavoratori «somministrati» si sono salvati infatti le figure dotate di maggiori skill, con più competenze. Un segnale che la preparazione e la formazione erogate dalle agenzie possono essere fondamentali trovare un impiego. Ma se è così il taglio i 40 milioni spostati dalla formazione all'Aspi rischiano di ingrossare le file dei disoccupati. «In effetti», conferma Vione, «il taglio dell'1,4% delle risorse private che ogni anno le Apl destinano alla formazione è uno dei punti previsti dalla riforma che riteniamo miope, negativo. Siamo l'unico Paese dove i contratti flessibili

con meno tutele sono anche quelli che costano meno e danno retribuzioni più basse. È un paradosso inaccettabile rispetto al quale la riforma prevede qualche intervento, che però risulta ancora insufficiente».

Ma la sforbiciata ai fondi per la formazione rischia di essere solo l'aperitivo. Mentre in origine la riforma Fornero prevedeva una stringente collaborazione fra pubblico e privato, nel testo approvato dal Senato e ora in discussione alla Camera è sparito ogni riferimento

al sistema misto per il collocamento. Una dimenticanza grave visto che nel solo 2010 le agenzie sono state capaci di riportare al lavoro 73mila persone provenienti dalle liste di mobilità, un terzo delle quali erano ultra 44enni. «Ma sarebbe ingeneroso dire che le agenzie sono state ignorate», puntualizza Vione, «e alla Camera c'è ancora l'occasione per recuperare, a cominciare dall'apprendistato e dal ricollocamento».

Dove la collaborazione già una realtà, come in Trentino, i risultati dimostrano che un sistema in cui a un controllo pubblico stringente corrisponde un impiego su ampia scala delle agenzie private offre ai senza lavoro un servizio immensamente più efficace. «Quando è stata qui la settimana scorsa Elsa Fornero ha par-

lato del modello trentino come una esperienza da esportare, nel Meridione ad esempio», racconta Michele Colasanto, presidente di Agenzia Lavoro della Provincia di Trento. «Io credo», spiega, «che non sia nulla di eccezionale: facciamo quello che normalmente avviene all'estero, ma non in Italia purtroppo. Qui, puntiamo sulle politiche attive del lavoro, quelle che vengono richieste dalla riforma e il 50% delle risorse dell'Agenzia proviene dal Fondo sociale europeo».

E non è che in Trentino i disoccupati siano diversi rispetto al resto d'Italia... «A noi si rivolgono soprattutto persone fra i 30 e i 50 anni, quindi un bacino allargato che comprende sia quanti hanno perso il lavoro sia giovani inoccupati», conferma Colasanto, «abbiamo 12 centri per l'impiego sparsi sul territorio, uno staff di circa 180 persone capace di fare 18mila colloqui l'anno: numeri che dicono come l'Agenzia del Lavoro rappresenti un successo in termini di concertazione fra soggetti pubblici - in questo caso la Provincia autonoma di Trento - e le organizzazioni del settore».

Ma in Trentino ha dimostrato di funzionare anche un altro dei cardini delle politiche attive: col sopraggiungere della crisi, infatti, la Provincia ha iniziato a distribuire un'integrazione al reddito di sostegno erogato dall'Inps. «Ma con una limitazione», chiosa Colasanto, «diamo i soldi ai disoccupati a condizione che li investano per cercare un lavoro».

ATTILIO BARBIERI  
ROSA SIRICO